



GALLERIA PERUZZIANA

Gli affreschi della Galleria Peruzziana, prospiciente la piazza del Fondaco dei Salimbeni, fanno parte del lungo elenco di decorazioni pittoriche che a Siena, nella seconda metà dell'Ottocento, abbellirono e caratterizzarono edifici pubblici, privati e di culto.

L'Istituto di Belle Arti con la sua Scuola di Ornato fu la fucina che forgiò i più valenti "pittori di stanze", così come all'epoca venivano chiamati, e permise a tale attività di evolversi al punto da risultare fondamentale per la ricostruzione in stile di un edificio e da diventare sinonimo di completezza nel restauro.

Tra il 1869 e il 1870, il giovanissimo Gaetano Brunacci entrava a far parte della "bottega" di Giorgio Bandini. Nato a Cortona nel 1853, apprese le prime nozioni di disegno dal padre Crispino di professione decoratore e da Giovanni Bartoloni, "pittore di stanze". La vera scuola di Gaetano Brunacci fu, tuttavia, la "bottega-cantiere" di Giorgio Bandini, alle cui dipendenze iniziò a lavorare appena giunto in città.

Nel 1870 si iscrisse all'Istituto di Belle Arti frequentando il Corso di Ornato e perfezionandosi, negli anni successivi, nella Scuola di Figura, di Architettura, delle Statue e di Anatomia, costellando la propria carriera di studente con tantissimi premi e attestati.

Nel 1883 Gaetano Brunacci, come calorosamente scrisse Luigi Mussini, era già "entrato nella bella falange di quei reputati valentissimi artisti" usciti dall'Istituto di Belle Arti di Siena e alla sue spalle già vantava opere di particolare importanza svolte per incarico dello stesso Bandini.

Dal 1895 subentrò al suo maestro, ormai gravemente ammalato, nella direzione della Scuola di Ornato presso l'Istituto di Belle Arti.

La decorazione della Galleria Peruzziana può essere considerata l'opera conclusiva della sua carriera. L'intervento, affidatogli nel 1902 dalla Deputazione del Monte dei Paschi, secondo gli accordi preliminari avrebbe dovuto essere completato in tre anni. I tempi di esecuzione, invece, si prolungarono perché si resero necessari alcuni lavori di carattere strutturale al fine di rendere più agevole il collegamento tra la galleria e gli uffici dell'Istituto; a questi se ne aggiunse un altro per riportare il pavimento al suo originario livello, intervento ritenuto opportuno dallo stesso Brunacci, proprio per valorizzare i lavori di decorazione già eseguiti. Pertanto, nel 1907, l'opera di ornamentazione non era stata ancora del tutto ultimata e la Deputazione, insoddisfatta del risultato fino a quel momento ottenuto, propose di estendere la decorazione dalle volte ai vani delle pareti, con alcune figure allegoriche che raccontassero la storia del potente istituto bancario; era necessario, di conseguenza, l'intervento di pittori propriamente "di figura". Gaetano Brunacci presentò un progetto che fu scartato dalla Deputazione perché ritenuto eccessivamente dispendioso. L'artista,



amareggiato, si rifiutò di completare il lavoro consegnandolo a fidati collaboratori, Carlo Bovini e Vittorio Zani, suo giovanissimo allievo che lo portarono a termine nel 1908, come risulta dalla data apposta su una lesena.

L'intera decorazione venne eseguita ad affresco, come testimoniano i segni delle "incisioni indirette" ancora oggi visibili, ottenute dal pittore ripassando i contorni del disegno preparatorio con un punteruolo.

La galleria è suddivisa in otto scompartimenti; le decorazioni delle volte seguono l'inclinazione di "invisibili" nervature poste in diagonale, che suddividono lo spazio in vele e individuano perfettamente il punto mediano di tutte le volte. Era un sistema utilizzato per ordinare gli ornamenti in quattro spazi ben definiti e per condurre l'occhio dell'osservatore verso il dipinto posto al centro. Lo scompartimento dedicato all'Acqua colpisce per i suoi elementi decorativi. La cornice, sebbene semplificata rispetto a quella ornata da Giorgio Bandini, sorprende per i personaggi che la animano: come in un corteo si inseguono, su tutti e quattro i lati, mostri marini cavalcati da fanciulli e figure muliebri. I mostri fuoriescono dall'acqua mostrando il loro corpo che per metà è quello di un fantasioso animale acquatico, con lunga coda e pinna, per l'altra metà è cavallo o figura umana. Incuriosiscono l'occhio dello spettatore, inoltre, molli collane su cui sono appesi i "frutti" e gli "abitanti" dell'acqua: conchiglie, rane, granchi e pesci di vario genere. Completano la decorazione della volta coppie di fauni poste ai quattro angoli. Al centro della volta campeggia un medaglione in cui sono raffigurati un tritone con tridente e una nereide.

Colpisce per la sua fresca bellezza anche lo scompartimento dedicato all'Agricoltura: dagli angoli si spingono verso il centro della volta mazzi di girasole alternati a fasci di giaggiolo dai quali fuoriescono piante di granturco e saggina; sulla cornice sono dipinte spighe di grano, rami di castagno, di quercia e di altre piante caratteristiche della campagna Toscana. Su questi "si muovono o riposano" volatili selvatici e da cortile. Posizionati al centro delle quattro cornici si trovano quadri raffiguranti possenti buoi maremmani dalle larghe corna.

La sezione dedicata al Monte dei Paschi di Siena si presenta riccamente decorata: dagli angoli quattro candelabre si allungano diagonalmente verso il centro, animate da putti, draghi alati e intervallate da graziosi quadretti raffiguranti ciascuno una pecora o una capra; altrove fanciulli si arrampicano per bere ad una fonte, mentre monete effigiate e ghirlande ricolmano gli spazi. Lungo le cornici, incurvati per seguirne le volute interne su cui posano, sono dipinti dei delfini. Su di essi siedono giovani nudi armati di tridenti alle prese con draghi alati. Al centro della volta campeggia lo stemma dell'istituto bancario circondato da quattro targhe recanti rispettivamente la scritta DEPOSITI, CREDITI, PRESTITI, FIDVCAIA.

Elementi floreali predominano in altre volte. Rami lussureggianti di foglie si arrampicano lungo minuti tralicci di bambù che, dipartendosi dagli angoli, convergono al centro formando eleganti pergolati.



Uccelli dalle piume variopinte sono posati sui rami o svolazzano negli spazi liberi; conigli, scoiattoli, capre, stambecchi popolano, infine, un altro scompartimento nel quale si possono anche ammirare scene campestri cariche di poesia e piene di luce.

Brunacci corredò questo ambiente non solo di figure mitologiche e ornati neorinascimentali, ma di tante “speciali bellezze”: il suo autoritratto, i volti di amici come quello di Carlo Bovini e della sua consorte, di Vittorio Zani, di parenti, di personaggi caratteristici di Siena come il “brutto della contrada della Tartuca” o le prostitute del rione di Castelvecchio. E poi le numerose teste di alienati, modelli prediletti dal pittore, per i loro sguardi quando ammiccanti, quando sfuggenti, per le loro espressioni stanche o vuote che egli andava a ritrarre direttamente presso l’Ospedale Psichiatrico della città, cercando poesia nella deformità e restituendo loro, per mezzo dell’arte, dignità e forza. Naturalismo, quindi, col quale, in ultima istanza, onorava la pittura di Angelo Visconti dando vita e colore al suo personaggio rimasto incompiuto: il viso del Cattivo Levita, incorniciato da una bianca capigliatura, guarda incurante verso lo spettatore, pronto da un momento all’altro a voltarsi e continuare il proprio cammino.